

Separazione e divorzio: genitori per sempre

Per evitare che i figli subiscano le conseguenze dolorose di una divisione familiare nel momento più fragile della vita, molte coppie rinviando il momento di separarsi al termine della loro infanzia.

Questa decisione, senza essere una norma, può essere molto opportuna, a condizione che si evitino nella convivenza quotidiana gli scontri aperti e le tensioni costanti: liti, bronci, recriminazioni, ripicche. Per i figli non è necessario che i genitori si amino ma è indispensabile che si rispettino, che non giochino reciprocamente al massacro. Ma perché sia una scelta veramente positiva non può neppure comportare rinunce eccessive: un individuo frustrato difficilmente sarà un buon genitore.

Quando la separazione dei genitori accade entro i suoi primi tre anni di vita, il bambino capta intorno a sé fratture affettive, dinamiche distruttive, senza riuscire a farsene da solo una rappresentazione corrispondente, a tradurle in pensieri e in parole. Soltanto il gioco (la collisione di due trenini, la lacerazione di una bambola, uno scarabocchio rabbioso) può esprimere la forte conflittualità che lo dilania. Come sappiamo, le emozioni e i conflitti non elaborati dal pensiero tendono a tradursi in forme somatiche. In questo caso il bambino esprimerà il suo dolore senza nome attraverso sintomi di malessere o malattie vere e proprie.

Tutti gli psicologi sono concordi nel rammentare alla coppia che la separazione li riguarda in quanto marito e moglie, non in quanto genitori. Qualunque cosa accada tra di loro non cesseranno mai di essere il padre e la madre dei loro figli. Dettato logicamente indiscutibile, ma spesso le passioni non conoscono ragioni e il contrasto coniugale rischia di oltrepassare gli argini e di sommergere tutte le migliori intenzioni. Cessata la convivenza coniugale si apre perciò una nuova prova, non certo inferiore alla prima: coesistere come genitori pur non essendo più marito e moglie.

Come insegna Françoise Dolto, di fronte a una separazione imminente è sempre opportuno parlarne col bambino, dirgli francamente la verità sulla vicenda familiare che sta vivendo. E' provato che i piccoli conoscono molte più parole di quante non ne usino e che comunque sono in grado di cogliere l'intenzione comunicativa e il tono emotivo del discorso. Inoltre elevarli al ruolo di interlocutori li sottrae alla condizione di "cosa" da rivendicare, di posta in gioco del conflitto matrimoniale. Prima di mettere un figlio di fronte al fatto compiuto, può essere utile a tutti annunciargli che vi sono tra i suoi genitori delle difficoltà che non possono superare e che hanno deciso perciò di separarsi.

E' meglio tuttavia evitare, con dilazioni e comportamenti compromissori, di dar corpo alle sue speranze di riconciliazione, illudendolo che tutto torni come prima per poi nuovamente disilluderlo. In ogni caso saper cogliere le sue ansie, dare espressione ai suoi pensieri, servirà al bambino per elaborare la nuova prospettiva, per confrontarla con la condizione analoga di altri coetanei, per risolverla simbolicamente nel gioco, nella fantasia, nel racconto.

I bambini amano l'economia del poco e del sicuro. Perciò il comportamento peggiore che il genitore separato può adottare nei confronti dei figli consiste nel non tener fede alla parola data. Accade che il padre, prometta al bambino una visita e che poi non si

faccia vedere, una vacanza che verrà annullata all'ultimo minuto, un regalo che non ha avuto il tempo di acquistare. Questi atti mancati, apparentemente veniali, minano le risorse più preziose dell'infanzia: la sicurezza di base e la fiducia nei genitori. E' perciò essenziale promettere ciò che si fa e fare ciò che si promette.

La tentazione più forte del genitore abbandonato, al quale sovente il figlio viene affidato, consiste nel distruggere ai suoi occhi l'immagine dell'altro, vissuto come un colpevole e malvagio persecutore.

Anche in questo caso gli esperti consigliano di non lasciarsi mai sfuggire un giudizio negativo sul coniuge. Ottimo proposito, che dimentica purtroppo la complessità della comunicazione familiare, lo scambio di emozioni, la compartecipazione di sentimenti che la famiglia comporta. Persino i sogni vengono talora condivisi, figurarsi le tensioni e i conflitti del giorno!

Sapendo che il figlio è comunque coinvolto nelle vicende familiari, si può tuttavia tranquillizzarlo sulla sua vita e sul suo futuro dimostrandogli, giorno per giorno, anche con piccoli gesti, che l'amore per lui è rimasto inalterato, che i suoi genitori non sospendono nei suoi confronti la responsabilità e la cura.

Molti genitori si lasciano quando i figli, ormai adolescenti, appaiono relativamente indipendenti dalle figure parentali.

Certe volte essi accolgono l'annuncio della separazione dei genitori con un senso di sollievo, soprattutto quando interrompe una lunga fase di conflitti. Da tale reazione molti adulti traggono la conclusione un po' affrettata che i ragazzi non ne hanno sofferto affatto. In realtà il dolore esiste sempre, anche se mascherato, anzi il lutto profondo che ogni separazione parentale determina rimane pericolosamente incistato se non viene riconosciuto ed elaborato. La negazione della sofferenza è un meccanismo di difesa che provoca sovente reazioni di immotivata euforia.

In questi casi i ragazzi cercano di stare continuamente in compagnia, di vivere situazioni di movimento, di divertimento, di eccitazione. In realtà temono la solitudine perché li pone a confronto con se stessi, con un senso di vuoto che li spaventa. Non saper accettare il negativo della vita li rende estremamente fragili.

L'insicurezza esistenziale, celata dietro una maschera di spavalderia, si può risolvere in fascinazione per la morte, in alleanza con quelle componenti distruttive di sé che predispongono al rischio letale, sia esso l'assunzione di droghe pesanti o una gara in motocicletta a velocità incontrollata.

La reazione dei figli alla separazione dei genitori è però diversa nel caso dei maschi e delle femmine. Di solito si osserva che le figlie soffrono di più, ma direi piuttosto che manifestano di più il proprio dolore e chiedono maggiormente aiuto. Come sempre gli uomini si chiudono in se stessi, mantenendo implosi conflitti che rischiano di cronicizzarsi in forme ostili del carattere. In questi casi molti insuccessi scolastici sono l'esito di squilibri affettivi, di conflitti familiari irrisolti.

Per tutti vi è il rischio che la reazione alla separazione si fissi in un tratto permanente del carattere, in un atteggiamento di rivincita nei confronti dell'altro sesso che li spinge a distruggere i rapporti amorosi che hanno costruito, eseguendo una inconscia coazione a ripetere. La paura di essere abbandonati, come la madre o il padre, li

induce a scindere il legame, per primi, salvo poi sentirsi infelici e perseguitati da un crudele destino.

Spesso la separazione legale dà inizio ad una serie infinita di querele che si accentrano su due motivi di contendere: l'assegnazione dei figli e il pagamento del loro assegno alimentare, per lo più da parte del padre.

Nella maggior parte dei casi i bambini piccoli vengono affidati alla madre e i contrasti riguardano le modalità di incontro con il padre. Ma vi sono sempre più padri che rivendicano a sé l'affidamento del figlio.

In questi casi la soluzione non deve rispecchiare tanto i diritti dei genitori quanto il benessere dei figli. Di fronte alla valanga di accuse, controaccuse, rivendicazioni e proteste degli adulti, la loro voce rimane troppo inascoltata. Si ritiene di proteggerli tenendoli al riparo dallo scontro, ma in tal modo si aumenta soltanto la loro angoscia. Non è mai troppo tardi perché i genitori stessi, magari insieme, parlino con i figli dei loro conflitti. Ma proprio quando il dialogo sarebbe più necessario si rivela particolarmente difficile. In questi casi l'aiuto di una figura competente potrebbe fluidificare la comunicazione evitando che ciascuno si arrochi in posizioni meramente difensive. Saper chiedere aiuto agli altri è già un primo passo per uscire dal problema.

Quando non sia possibile intervenire sui genitori, si possono interpellare direttamente i figli. I bambini sanno che cosa è meglio per loro, con quale genitore vogliono vivere, in quale casa preferiscono abitare, quando e come prediligono incontrarsi con l'altro; basta chiederglielo. Non nella gelida aula di un tribunale, di fronte a un giudice e a un collegio di avvocati, ma nei modi più adeguati a una comunicazione così impegnativa. La soluzione migliore consiste nell'affidarsi a uno psicologo competente e imparziale che attraverso un certo numero di incontri possa ricostruire le dinamiche psicologiche del bambino, aiutandolo a esprimere i suoi desideri, spesso bloccati dalla paura o dal senso di colpa. Paura di perdere l'affetto dei genitori, timore di essere colpevole e cattivo.

Dott.ssa Maria Glantucci